



**CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION**

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XXII N° 172 - MAGGIO -GIUGNO 2021

Lettera al nostro Presidente

Caro Luciano,

la passione per la bici questa volta ti ha tirato un
brutto scherzo!!

Come al solito percorrevi una di quelle stradine di campagna, lontane dal grande traffico, ma spesso irte di insidie; sassi, avvallamenti, pozzanghere; tu hai tentato di evitarli ma nonostante tale prudenza, proprio là, in quell'angolo sperduto di campagna un giovane ed incauto guidatore con la sua auto ti ha urtato e spedito violentemente a terra. La caduta ha portato gravi conseguenze: frattura della clavicola destra, del bacino e dell'acetabolo destro, vari ematomi e un notevole spavento.

Ora segue una fase abbastanza lunga per il recupero, con una immobilità quasi assoluta, ma ce la farai e noi ti aspettiamo al timone della nostra nave. Nel frattempo potresti anche fare un pensiero di appenderla al chiodo, quella bici!!

Con affetto

I soci e gli amici della “Culturale U. Foschi”

23 ANNI DI VITA CON TANTE ATTIVITA' SVOLTE

a cura di Sauro Mambelli

Quando nell'estate del 1998 mi balenò l'idea di costituire a Castiglione una Associazione di volontariato che si occupasse di un miglior utilizzo del proprio tempo libero in campo culturale e ricreativo, anche la più rosea previsione non poteva certamente considerare che, alla distanza di 23 anni, fosse ancora sulla breccia per continuare a perseguire gli scopi per cui era sorta. Ho già detto, in altre occasioni, che da subito trovai uno stuolo consistente di castiglionesi che si aggregarono e insieme procedemmo per l'iter burocratico e per gli adempimenti per l'atto di nascita che fu sancito il 5 novembre 1998 e sottoscritto da 31 soci fondatori. La nostra iniziativa incontrò il favore di tanti cittadini, molti anche dei paesi circostanti, per cui quando, nella primavera successiva organizzammo la

prima Assemblea Generale, oltre 150 soci avevano già ritirato la tessera. Negli anni successivi il numero dei soci, anche se alcuni per ragioni varie abbandonarono il nostro sodalizio, andò sempre più crescendo raggiungendo l'apice nel 2010 con 521 tessere consegnate. Certamente il discorso del *Coronavirus* ha avuto un ruolo negativo nell'alimentare la produzione di attività che di solito raccolgono la partecipazione da più parti e quindi più socializzazione, ma non mi sembra sufficiente a giustificare l'atteggiamento di tante persone che in passato si erano mostrate sinceramente amiche della nostra Associazione che ha sempre evidenziato un grande impegno ad assolvere i suoi mandati statutari. Personalmente possiedo un archivio ben dettagliato di tutte le locandine relative alle

attività svolte in tutti questi anni, e devo dire che il loro numero, la qualità e la varietà sono davvero impressionanti, a titolo indicativo segnalo quelle delle gite: circa 120 con la partecipazione complessiva di 4.000 persone. Negli ultimi anni, ad eccezione del 2020, le iniziative hanno superato mediamente la sessantina con una partecipazione di soci ed amici sempre molto consistente. Abbiamo sempre provveduto, tramite posta cartacea ed elettronica ad avvisare preventivamente tutti gli associati, li abbiamo sempre gratificati con la pubblicazione di un bollettino-giornalino per una costante informazione sulla vita della nostra Associazione: la realizzazione di un periodico che ha raggiunto a tutt'oggi il n° 172 è un'opera alquanto impegnativa che rende ulteriore prestigio al nostro sodalizio nel contesto delle varie associazioni del territorio che si occupano di attività nel settore culturale e ricreativo.

Mi unisco all'appello lanciato

nell'ultimo giornalino dal nostro Presidente Luciano Zignani, quello di stare sempre più vicini e sostenere la Culturale Castiglione "U.Foschi" in questi momenti difficili per tutti. L'amico Luciano, che ha iniziato da qualche mese il suo quarto anno di presidenza, si sta meritando tutta la nostra stima per come sta sapientemente conducendo l'Associazione, soprattutto in rapporto con gli enti pubblici ed altri organismi del territorio.

Si sta impegnando in modo oculato per dare all'Associazione una struttura più consolidata con le dovute variazioni allo statuto e l'iscrizione all'Albo nazionale del settore di competenza del nostro tipo di volontariato. Nel suo lavoro si avvale della collaborazione di un Consiglio Direttivo formato da elementi particolarmente attivi nei loro settori di competenza. Come sarà evidenziato durante la prossima assemblea ordinaria di bilancio, la nostra situazione economica presenta dati confortanti an-

che con il contributo di alcune banche locali e dell'Ente Pubblico. Noi ce la mettiamo tutta per andare avanti, chiediamo ai veri amici e ai cari soci di restare con noi e di aiutarci.

Alcune settimane fa sul *Resto del Carlino* è apparso un approfondito articolo a ricordo di :
UMBERTO FOSCHI a vent'anni dalla sua scomparsa avvenuta il 15 dicembre 2000.

Ringraziamo l'autore Franco Gàbici per aver accennato che l'Associazione Culturale Castiglione, che porta il nome di U. Foschi, si era attivata tempo fa per organizzare una serata in onore del Professore insieme ad altre Associazioni del territorio, purtroppo però è stata annullata causa il Coronavirus. Appena sarà possibile riaccorderemo le fila per una **commemorazione degna del nostro insigne concittadino Castiglione.**



disegno di
Giuliano Giuliani

Un pensiero per i soci scomparsi

di Sauro Mambelli

Dei 1135 soci che fanno parte del nostro Libro Soci iniziato nell'ottobre del 1998, ben 102 soci risultano deceduti accertati. All'inizio della nostra storia quando qualcuno se ne andava lo ricordavamo brevemente nel nostro giornalino, poi questa consuetudine si è via via persa. In questi tempi di pandemia, in cui muoiono centinaia di persone al giorno, vogliamo ricordare tutti i nostri soci scomparsi e ringraziarli di aver fatto parte della nostra grande famiglia.

*Qualcosa in particolare voglio dire degli ultimi tre che ci hanno lasciato recentemente e a cui ero in vario modo affezionato: **il Fusso, il Ghiro e Don Luigi.***

IL FUSO E IL GHIRO

Ernestino Fusignani, anni 84 e Domenico Ghirardelli, anni 90: amici inseparabili.

Nel giro di pochi mesi se ne sono andati dopo aver consumato una lunga esistenza in una specie di parallelismo per la rinascita e lo sviluppo del loro paese che usciva da una disastrosa guerra mondiale.

Domenico (il Ghiro) che proveniva dal Ferrarese, alla fine degli anni cinquanta aprì un negozietto da fotografo che gestiva insieme alla moglie Zela per servizi di matrimoni, cresime, battesimi, foto tessere, sviluppo di rullini, ma la sua attività più



Domenico Ghirardelli

reddizia la sviluppava durante l'estate, nelle spiagge cervesi. Era diventata famosa la sua attrezzatura da Isola tropicale con tanto di Palma, che attirava l'attenzione soprattutto dei bambini e delle loro mamme.

Gli affari andavano bene e così il Ghiro acquistò uno stabile nel centro di Milano Marittima come punto d'appoggio per il suo lavoro. Più avanti negli anni cederà il tutto proprio all'amico Ernestino che insieme al figlio Enrico vi installò una elegante esposizione di articoli per arredare i bagni e che ben si abbinava con il loro lavoro di idraulici.

Intanto Domenico, insieme ad una sempre più solerte Zela, aveva acquistato uno spazioso edificio a Castiglione di Ravenna per l'abitazione, l'orto, e per un fornito negozio di fotografo, di cartoleria e di giocattoli. .

Ernestino invece, castiglione puro sangue, ha sempre professato l'attività di idraulico, soprattutto negli anni d'oro della espansione edilizia, spesso a fianco del cognato Bruno Casadio titolare di una impresa edile, e in seguito coadiuvato dal figlio Enrico che ha saggiamente seguito le orme del padre proseguendo, tuttora, tale attività.

Quando io sono arrivato a Castiglione di Ravenna nel 1974, ero molto impegnato nella gestione del bagno Eden a Lido di Spina e soltanto all'inizio degli anni ottanta, avendolo ceduto, potei affacciarmi all'attività di volontariato del paese, in particolare per la *Ribelle*, e così ebbi modo di conoscerli tutti e due e di diventare amico. E' stata veramente sviscerata la passione del Ghiro per la *Ribelle*, alla quale si è dedicato per lungo tempo, anche quando gli anni erano tanti e pesavano. Sempre negli spogliatoi con i ragazzi di tutte le età a preparare tè caldo oppure nella cucina per le mangiate collettive.

Ricordo in particolare il decennio in cui la *Ribelle* (1990-2000), sotto la presidenza di Vittorio Biondi, aveva come sede sociale lo stabile che occupiamo noi ora con la nostra Associazione. Anche allora c'era una cucina molto ben attrezzata e, sotto la guida di un esperto cuoco come Armando Minghelli, anche il Ghiro si specializzò nell'arte culinaria: famosi sono rimasti i suoi pentoloni di gramigna con il ragù di salsiccia che le squadre dei giocatori della *Ribelle* facevano fuori in tante serate trascorse in allegria!

Nei primi anni del duemila nel parco del Castello (Palazzo Grossi) fu installata una tenso-struttura (il Luna) in cui da aprile a settembre si potevano organizzare varie attività: raccogliendo pezzi da più parti, ma soprattutto dallo smantellamento dello Splendor, un locale che era sorto abusivamente nei pressi della chiesa di Castiglione di Ravenna, era stata allestita una specie di cucina ed il Ghiro insieme al Fuso, alla Flora e ad altri volontari avevano formato una buona squadra per preparare pranzi e cene per tantissime persone durante le varie feste organizzate dalla Ass.ne "U. Foschi".

Per la tradizionale festa del Gitante si prepararono oltre cento pasti. L'attività di questo gruppo, a cui si aggiunsero via via Enrico di Pisignano, Sergio di San Zaccaria, Paola Benzi con il marito Roberto e diversi altri, continuò anche negli anni successivi quando nel 2008 la nostra Associazione acquisì la sede che ha tuttora, con una cucina attrezzata da piccolo ristorante.

Anche Ernestino, che per tanti anni ha fatto parte del Consiglio Direttivo, dava volentieri una mano nei momenti culinari, così pure nella gestione della sede e nella distribuzione della posta cartacea. C'era poi un'occasione in cui il duo Fuso-Ghiro si esaltava ed era quello della cottura delle caldarroste per la tradizionale castagnata d'autunno.

Anche con la supervisione di Ernesto Bracci avevano costruito un frullone con un contenitore cilindrico che, mosso da un motorino elettrico, ruotava pieno di marroni sopra un braciere ardente. La gente che veniva alla festa si fermava curiosa ad osservare il meccanismo; le caldarroste fumanti venivano poi consumate annaffiate con della Cagnina novella acquistata dalle parti di Bertinoro.

Ernestino e Domenico, il Fuso e il Ghiro, sono state per me persone speciali, su cui potevo contare qualora avessi chiesto la loro collaborazione; hanno impegnato parecchio del loro tempo libero prodigandosi per una vita migliore del nostro paese.

Li ricorderemo sempre con affetto e gratitudine.

DON LUIGI GIOVANARDI

La vigilia di Pasqua è morto all'età di 84 anni.

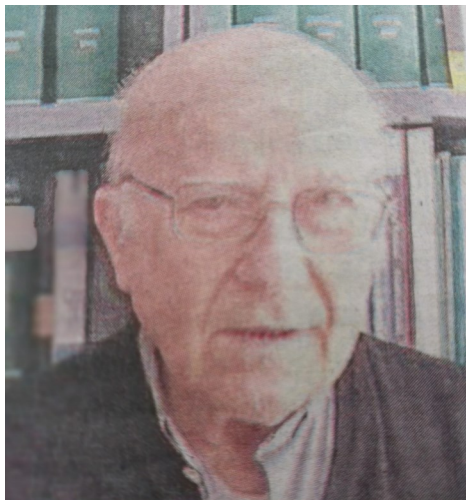
Da una ventina di anni viveva a Ravenna a *Santa Teresa* e fra le varie attività portava conforto ai degenti nell'ospedale.

Quando venni ad abitare a Castiglione di Ravenna, di cui è stato parroco per tanto tempo, abbiamo fatto subito amicizia, entrambi eravamo originari delle Ville Unite, lui di Massa Forese ed io di S. Pietro in Vincoli; ci accomunava, inoltre, la passione per la lingua dialettale e ci faceva piacere usarla per parlare, leggere e anche scrivere.

Non essendo un credente praticante, non posso giudicare il suo operato in campo religioso, lo avranno fatto tutti i suoi fedeli parrocchiani, ma mi sembrava profondamente partecipe del suo ministero.

Forse era un po' troppo visionario ed ottimista: più di una volta si è lanciato in imprese di carattere economico in favore della Chiesa che poi si sono rivelate irrealizzabili per gli alti costi.

Fu da molti criticato anche quando decise di cambiare la conduzione dell'asilo con insegnanti laiche al posto delle suore che erano una vera e propria istituzione, ma forse i tempi erano maturi per farlo, comunque quasi tutti i suoi progetti sono stati poi ripresi e portati a compimento dal suo successore Don Ennio Rossi: molto più oculato in questo tipo di attività.



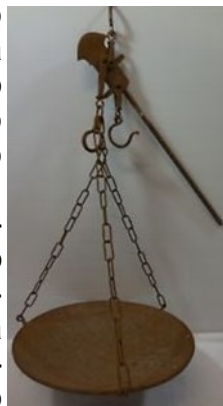
Don Luigi prese la tessera n° 100 della nostra Associazione e l'ha tenuta fino all'ultimo.

Fu molto contento quando Torquato ed io girammo il documentario "*Quand che andêma a l'asilo*" che ci aveva commissionato in occasione del 70° anniversario della nascita dello storico edificio, cosa che facemmo intervistando tante persone del paese che portarono le loro testimonianze e anche il cardinale *Ersilio Tonini*.

“Pensieri paesani”.....

I RACCONTI DI CAMILLA: *William Barbanti*

stamattina, prima di buttarlo nella raccolta plastica poiché vuoto, ho annusato un sacchetto di crocchette per cani e subito quell'odore m'ha riportato a un tempo lontano, che sento lontano, lontano. quasi come se ci fosse stato un clic nella mia testa. un tempo che certo non torna, un tempo che mi fa pensare al presente, così fermo, vuoto e senza molte prospettive, un tempo che fortunatamente ho vissuto, un tempo che è nella casella 'pensieri paesani'. un tempo appunto in cui c'era il consorzio william barbanti e c'era la sarta zia derna nella corte dei 'magnou'. dal primo, amico di nonna sandrina, andavo spesso per il cibo animali, deodoranti per la casa vasi sottovasi terriccio insetticida e molto altro. era fornito. william sembrava un antico greco danzatore di zorba, aveva un piccolo neo sulla fronte come sua mamma. le sue agili mani, dalle dita snelle e mobili, le ha mantenute fino a tarda età (tutti loro in famiglia hanno mani belle e sempre abbronzate). william scriveva con facilità nei foglietti sparsi vicino alla cassa e sapeva far in velocità i conti sommando lunghe cifre. aveva un suo stile, un suo passo. non era di troppe parole ma salutava se lo salutavi. avanti un altro cliente. era proprio nato per il commercio.



usava la stadera con disinvoltura e in quei sacchi enormi sotto la bilancia c'era di tutto: vari tipi di mangimi, di cibo per cani che lui, forte, prendeva con una grande paletta col manico. una volta tutto era sfuso e si vendeva nei sacchetti di carta, dallo zucchero alla farina al tonno conserva stracchino caramelle.. mentre william eseguiva quelle azioni, io mi fermavo ad annusare ciò che dal movimento usciva. mi sentivo una specie di segugio e per un momento ero trasportata altrove. il ricordare mi tiene

compagnia e mi par ancora d'essere lì ad attraversare la strada di quel tempo e ritornare a casa piena di cose. nel suo consorzio esponeva piantine per l'orto e in una scatola spesso trovavi dolci pulcini pigolanti. era sempre pieno di contadini, abili ortolani amanti della terra. gente ruspante e concreta. william li serviva, scambiava esperienze.

se n'è andato in silenzio, compiva gli anni il 18 febbraio.

DERNA TRIGLI

e un tempo, nello stesso tempo, c'era zia derna trigli, allora giovane sposa dello zio renzo. longilinea, fisico asciutto sempre elegante con poco, forte la chioma, aveva giovani le mani. longeva. amava la cucina, buona cuoca sia delle tradizioni che di piatti originali, era, soprattutto, una brava sarta. fine il suo cucire. appena entravi, sulla destra, la trovavi nel suo regno con la radiolina perennemente accesa, 'gugliate' di colori per terra sotto il tavolo e un'infinità di rocchetti vicino alla macchina per cucire. una lampadina le permetteva di lavorare anche nelle ore più buie. il manichino taglia 42 era dritto, con quel vitino stretto (che invidiavo) dal collo affusolato e tronco. lì lei adagiava le sue creazioni e puntava spilli in maniera delicata. tagliava la stoffa con delle forbicine, si sentiva il suono del taglio sul tratteggio del gesso. il metro al collo come una medaglia. un vero piacere osservare. aveva stile. una certa classe e discrezione. amava la stoffa la tastava e subito diceva qualcosa. fantasie fiori tinta unita plissé.. in quella stanza eri portato all'immaginazione. volavi via per un po' anche grazie alle tante riviste di moda nell'apposito cesto. lei ti consigliava ti seguiva ti accompagnava. tante le prove, 'spalle dritte gira piano ferma'. ti faceva sentire bene, una gradevole sensazione di ritrovata momentanea femminilità. zia derna se n'è andata in silenzio tempo fa, il 18 febbraio

la memoria olfattiva consente piccoli tributi a persone, alla tua gente; quel tipo di memoria descrive e ritorna con lampi di luce in questo tempo così privo di fuoco, di fiamme, di umano calore.



Camilla Casadio

UN LIBRO UNA SCOPERTA

Spunti e riflessioni a partire da un libro o da un autore



Pubblico in questo numero due lettere (domanda e risposta) tra due amici, Mattia e Massimo, abitanti uno a New York ed uno a Reggio Emilia, anche se appartengono ad un tempo (estate 2017) che sembra così lontano e diverso, adesso, dopo la esperienza drammatica del Covid 19, che ci ha tutti toccato e trasformato. Già allora, questi due amici parlavano delle paure dell'uomo moderno, che, con la presenza del virus tra noi, ora, hanno assunto dimensioni ed aspetti impensabili, con un profondo rilievo psichiatrico.

*(tratte da **Oltre la paura. Lettere sul nostro presente inquieto** di **M.Camisasca e M.Ferraresi**)*

Roberta Casali

PAURA DI IERI, PAURA DI OGGI

luglio 2017

Caro Mattia,

quando cerco un'immagine che descriva, almeno per qualche aspetto, l'uomo di oggi, mi viene in mente una barca in mezzo all'oceano. C'è il sole di giorno e ci sono le stelle di notte, per l'orientamento, manca però un motore adeguato e strumenti sofisticati per una traversata così difficile e pericolosa. Fuor di metafora, noi navigatori del nuovo millennio, manchiamo di mezzi per leggere e interpretare cosa sta accadendo. Percepriamo dei brandelli di verità, ma ci manca una cornice all'interno della quale collocare, come in un puzzle che si sta lentamente completando, le diverse conoscenze di cui disponiamo. Mi è venuto così il desiderio di scriverti, anzi di chiederti se sei d'accordo a maturare con me una riflessione "in crescendo" sul nostro tempo. Riflessione senza reti, in cui dalle due sponde dell'oceano, guardiamo a ciò che accade e cerchiamo di illuminarci e provarci a vicenda. Io non sono un filosofo né un sociologo. Sono semplicemente un uomo di questo tempo,

che ha collezionato tante esperienze e raccolto tante conoscenze. Io stesso partecipo degli interrogativi e delle emozioni dei miei fratelli, uomini e donne, che abitano il pianeta e in particolare la nostra Europa. Non voglio mettere tra parentesi nulla della mia umanità, in questa ricerca, in particolare la mia fede e la mia avventura di vita. E nello stesso tempo non voglio dare niente per scontato. Nei numerosi incontri che vado facendo in questi ultimi anni, avverto nelle persone una diffusa paura, Vorrei proprio partire da qui.....La paura è diversa dall'angoscia.

Quest'ultima prevede un male presente e conosciuto. L'altra invece è la percezione di un male di cui non si riesce a delineare con precisione il volto. Anzi è proprio qui l'origine del timore: si ha l'impressione del tramonto di tutti o quasi i punti di riferimento che ci avevano, bene o male, accompagnati finora, mentre non si intravedono altre luci che li sostituiscano. Io non concordo con questa visione, ma adesso non voglio anticipare i tempi e desidero prenderla sul serio. Perché serio e profondo è il disorientamento di tanti. Mi viene alla mente una frase di Lucia nei Promessi Sposi manzoniani. Siamo verso la fine del romanzo, Renzo sta cercando la sua donna al lazzeretto, in un ultimo gesto ormai quasi disperato.

Padre Cristoforo gli ha già detto di andare a cercarla, preparato a tutto. E infine – non è il caso che mi soffermi qui sui particolari – Renzo sente, tra la folla che ingombra quel luogo di somma disperazione e somma carità, sotto un cielo plumbeo che preannuncia tempesta, una voce che riconosce e gli fa sobbalzare il cuore: “Paura di che?” diceva quella voce soave. “Abbiam passato ben altro che un temporale” Attraverso la voce di Lucia, Manzoni vuol farci comprendere che spesso le nostre impressioni di paura sono esagerate e che una mano può sorreggerci per attraversare il temporale verso un tempo migliore. Nota, caro Mattia, che tutto questo avviene nel lazzeretto, dove decine e forse centinaia di persone, stavano soffrendo e morendo. Eppure, c'era una ragione per sperare. La paura dell'ignoto è stata una dimensione dello spirito molto accentuata nell'uomo che ha preceduto nei secoli e millenni.

Ho avuto tra le mani di recente uno studio storico su Brescello, un paese della provincia di Reggio Emilia, tra il Medioevo e il

Rinascimento. Uno studio che cerca di leggere, attraverso un'analisi rigorosa dei documenti dell'epoca, alcune costanti della vita di un paese, immediatamente sotto il Po, tra il 1200 e il 1600. Cosa ne emerge?

La paura, come elemento permanente, la paura dell'ignoto. Ignoto che aveva il volto delle stagioni (siccità che mettevano in pericolo i raccolti, inondazioni che portavano via orti, stalle, animali, case..); il volto delle scorrerie improvvise di soldati che arrivavano dal Nord, saccheggiavano, bruciavano, uccidevano; delle malattie che ne seguivano, come la peste (quante pestilenze! Io, che conoscevo solo Tucidide, Boccaccio, Manzoni, Camus, ho imparato la "quotidianità" della peste in Italia in quelle epoche). Quanti volti aveva la paura!

La morte dei bambini, la miseria, la fame, la instabilità della vita. Oltre a quello della quotidianità, talvolta la paura ha il volto della eccezionalità. Penso a tutto ciò che si tramanda, di vero o leggendario, sul passaggio dell'anno Mille. Per cercare di capire qualcosa di ciò che stiamo vivendo oggi, mi sto dedicando a letture sulla fine dell'impero romano, intorno ai suoi "ultimi giorni" come si è detto talvolta con una immagine tanto efficace quanto irreali. Un'epoca storica non muore in un istante, neppure in pochi anni. Nessuno può dire, nel continuum della storia, quando un mondo comincia a morire. E' la croce degli storici, che con l'Illuminismo, hanno inventato la periodizzazione.

Quando comincia quello che appunto loro, gli storici dell'Illuminismo, hanno chiamato il Medioevo? E l'Umanesimo? E l'Età Moderna?

Forse l'impero romano comincia a morire quando nasce, perché è un sogno che ha dentro di sé i germi della sua fine, come ogni imperialismo. Eppure nessuno può negargli una cosmica grandezza. Proprio dalla percezione di una diffusa paura di fronte all'arrivo dei Vandali in Africa, Agostino d'Ippona compose in tredici anni di lavoro i ventidue libri della Città di Dio. Voleva rispondere alla domanda: cosa sta succedendo?

E' la fine di tutto? Il suo era un cantico realistico alla speranza, di uno che pure aveva scritto: "Ho visto le stelle tramontare

nell'oceano". Devo dirti che questa lettura che vado facendo intorno ai secoli IV, V, e VI della nostra era mi sta convincendo che la rinascita potrà avvenire, ma dovrà partire da un rinnovamento degli spiriti e della cultura che aggregi persone segnate dal desiderio di vivere bene, onestamente e lietamente sulla terra, in piccole comunità di fratelli e sorelle, attorno a dei padri che siano maestri e testimoni. Ma mi accorgo che sto correndo troppo e allora ti saluto e ti ringrazio di aver accettato di scrivere con me queste lettere dalle due sponde dell'oceano.

Massimo

PAURE AMERICANE

25 agosto 2017

Carissimo Massimo,

il primo giorno di scuola, alle medie, il professore di francese ci ha chiesto di nominare una cosa che ci faceva paura. Era un modenese schietto e pratico, originario di un paesino dell'Appennino e imbevuto di quel particolare "moralismo civico" che distingue certi emiliani.

Il suo espediente per entrare in rapporto coi ragazzi che arrivavano spauriti dopo il tepore della scuola elementare era radicato nelle buone intenzioni. Voleva farci dire a voce alta una cosa che ci faceva paura per svelarci, razionalizzando, che i nostri timori e erano infondati, e perciò superabili. Credeva però di sentire soltanto paure indirizzate a oggetti specifici: i ragni, il buio, la porta della soffitta, il bosco di notte. Quando è arrivato il mio turno ho detto che avevo paura di invecchiare. Ho visto il disappunto sul suo volto: "Ma invecchiare è inevitabile!" ha detto. Appunto! Avrei voluto esclamare, ma non ho proferito verbo, per non rovinare del tutto il rituale di conforto psicologico che quel buon uomo aveva collaudato negli anni. Ha schivato la risposta ed è passato al mio compagno di banco.

Io non ho mai imparato il francese.

Perdonami se uso questo aneddoto personale per accogliere, con entusiasmo venato da un certo senso di inadeguatezza, il tuo invito ad una riflessione senza reti, ma il tema che mi lanci

dall'altra sponda dell'Atlantico, la paura, mi fa venire in mente il volto accigliato del professore a cui mancano parole adeguate per rispondere allo studente che rivela qualcosa di inaspettato. Dicendo che temevo di invecchiare credo intendessi alludere alla paura della morte, che fatalmente aggiunge all'ignoto l'inevitabile. Una combinazione letale. Non è proprio l'ineluttabilità l'aspetto più frustrante di tutto ciò che finisce?

E ogni paura non è forse una prefigurazione, un riflesso della paura suprema della morte? L'invecchiare, il deperire, il consumarsi cadono fuori dalla nostra capacità di controllo, e proprio questo mi sembra l'aspetto più scandaloso, inaccettabile per l'uomo di oggi.

Non si sa cosa accadrà dopo, al termine del disfacimento, ma si sa che l'eventualità è inevitabile. Soltanto dentro un ordine delle cose più ampio di ciò che l'uomo può controllare e manipolare – un tempo credo che questo ordine si chiamasse “natura”, parola oggi indicibile, questa ineluttabilità diventa in qualche modo accettabile o sopportabile.

Mi sono reso conto che la paura domina la vita degli uomini di questo tempo, quando ho seguito da vicino l'ultima campagna elettorale americana. Nessuno dei candidati ha fatto sulla speranza, sul desiderio, su un progetto luminoso per l'avvenire, nemmeno su una costruzione ideologica. Non si sono sentite le solite formule vacue sul mondo migliore che verrà. Donald Trump ha chirurgicamente estratto e aizzato tutti i timori più reconditi degli americani.

La paura degli stranieri che depredano e rubano il lavoro agli autoctoni, la paura degli ingranaggi mortali della globalizzazione, della competizione sleale dei cinesi, della forza spersonalizzante di poteri che vogliono una società di automi apolidi che galleggiano in un mondo senza confini né identità.

La più oscura delle paure cavalcate è quella di essere dimenticati, il segreto terrore che una vita possa passare senza lasciare traccia, senza che nessuno le rivolga uno sguardo.

Il tema dell'“uomo dimenticato” è un ritornello di questo tempo. Ricordo il silenzio profondo che è calato sulla platea di Cleve-

land quando Trump ha tenuto il suo discorso di accettazione della candidatura, un fosco manifesto sullo stato dell'America e del mondo fatto per atterrire e terrorizzare l'uditorio. "Soltanto io posso sistemare questa situazione" era la logica conclusione di un discorso che sembrava uscito da un testo di Hobbes, il filosofo che nella paura diceva di esserci nato. Per contro, il suo avversario Hillary Clinton, ha speso la maggior parte delle sue energie per spiegare agli elettori che la vittoria di Trump sarebbe stata un disastro senza precedenti per il Paese.

Un altro modo di usare la paura a scopi politici. La lingua inglese ha un termine specifico per definire il traffico di informazioni tese ad alimentare le paure: fear mongering, paura di mercanteggiare. Giornalisti, comunicatori politici, esperti di marketing e operatori finanziari sono maestri di quest'arte manipolatoria e ingannatrice, ma anche per mentire occorrono pezzi di verità a cui appoggiarsi. Le suggestioni che mi offrì sulla fine dell'impero romano sono affascinanti. Ho spesso pensato a quel periodo nei termini esistenziali con cui lo descrive Verlaine, che chiude il suo famoso sonetto parlando del "tedio d'un non so che attaccato all'anima". Un "non so che": ancora una volta la sorgente della decadenza, la sua radice è come offuscata, indistinguibile. Da queste parti la fine dell'impero è al centro del dibattito, direi che è il tema che racchiude tutti i sotto temi politici e sociali, e non tanto per via di un presunto ritiro o disimpegno degli Stati Uniti dagli affari del mondo.

Non scorgo segni tangibili di una tale retromarcia. Anzi, mi sembra che l'american way of life, lo stile di vita americano, sia sempre più pervasivo e diffuso. L'America riempie con insistenza crescente l'immaginario occidentale, è apripista e segnacolo di ogni tendenza, con il suo potere inusitato e suoi slanci creativi domina i tempora e i mores.

La stessa globalizzazione, a ben vedere, non è che una americanizzazione. La questione dibattuta non è geopolitica o economica, ma esistenziale, e riguarda la promessa della vita americana: questo impero romano dei nostri tempi ha mantenuto ciò che prometteva? Gli uomini che l'abitano hanno raggiunto il suo sogno? Il sogno americano non è una frivolezza borghese. O almeno non lo era in origine. I padri pellegrini consideravano il

Nuovo Mondo la nuova terra d'Israele, il compimento dell'alleanza spezzata, era un eccezionale progetto teologico segnato da una concezione millenarista. Stando ai termini agostiniani che mi proponi, si potrebbe dire che l'America nasce innanzitutto come città di Dio, non come città dell'uomo. Forse sarebbe ancora più corretto dire che nasce come città dell'uomo-dio.

Questa vocazione, che a me pare un unicum nella storia, ha informato le istituzioni civili e segnato l'intero discorso politico americano, tanto che il Paese si concepisce come l'evangelica città sulla collina di cui ogni presidente finisce per parlare, non importa a quale partito appartenga e in quale confessione si riconosca.

Ci sarà occasione, spero di tornare sul ruolo della religione nello spazio pubblico in modo più articolato, ma voglio sottolineare qui un fenomeno che mi sembra di osservare: nella corazza dei ottimismo di questo popolo così giovane s'è insinuato il dubbio che la speranza incarnata dall'America deluda. Che ciò che questo grandioso esperimento offre agli uomini sia insufficiente o inadeguato.

Cosa rimane se il sogno americano si conclude con un tradimento? Rimane la paura che tutti gli sforzi di grandezza sono stati vani.

Quando sulla strada che porta da Brooklyn a Manhattan mi si apre davanti agli occhi l'imponente foresta di grattacieli, simbolo dell'ingegno e della capacità creativa umana, mi capita alle volte di trovarmi a pensare che tutto questo, un giorno, sarà polvere.

Ti ringrazio per avermi chiesto di guardare un po' di mondo assieme a te.

Mattia



- L'ITALIANO C'E' - PERCHE' NON USARLO?

Perfino il Presidente del Consiglio Mario Draghi si è domandato il perché di un uso eccessivo dell'inglese

E' un problema di ecologia linguistica e non di purismo, premette l'italianista Antonio Zoppetti che ha depositato una petizione con una proposta di legge "annunciata" all'Assemblea del Senato ed assegnata all'Istruzione Pubblica, Beni Culturali, con l'obiettivo di frenare "l'anglicizzazione" selvaggia dell'italiano.

ALCUNE PAROLE CHE POTREMMO TRADURRE

Account	<i>Profilo o venditore</i>
Barcode	<i>Codice a barre</i>
Cashback	<i>Rimborso (per quelli di stato)</i>
Cluster	<i>Focolaio</i>
Fake news	<i>Bufale</i>
Lockdown	<i>Confinamento</i>
Know how	<i>Competenza</i>
Outdoor	<i>All'aperto</i>
Premier	<i>Presidente del Consiglio</i>
Voucher	<i>Buono o ricevuta</i>

C'è da dire però, per chi non ama particolarmente i termini inglesi, che a volte capita di usarli perché sono più brevi dei loro corrispettivi italiani: Premier, per esempio, è più corto di Presidente del Consiglio, così come timing è più breve di tabella di marcia. Come sempre, ovviamente, bisogna usare il buon senso!!



L'insegnante Cristina Ambrogetti condivide con noi alcuni lavori eseguiti dagli alunni delle classi 3^A e 3^B della Scuola Primaria di Savio e della classe 3^A della Scuola primaria di Castiglione di Ravenna

CHIAMA IL DIRITTO, RISPONDE IL DOVERE

“Lo scorso 3 dicembre si è tenuto un bellissimo incontro con i bambini e le bambine di Savio e di Castiglione di Ravenna. Hanno riflettuto con profondità sui valori e sulle regole e realizzato tantissimi disegni, cartelloni, poesie, mesostici. Grazie alle e agli insegnanti che sono riusciti a colmare la distanza e a rendere questo incontro così caldo e partecipato!”

Con queste parole **Anna Sarfatti** esprime sul proprio profilo social la soddisfazione per l'incontro svoltosi in diretta video con gli alunni delle due scuole primarie. Un confronto-intervista fra i bambini e la ex insegnante e scrittrice che ha rappresentato il momento conclusivo di un percorso didattico sulla cittadinanza, le regole, i diritti e i doveri.

L'incontro è stata l'occasione per la presentazione dei lavori da parte degli alunni di 3^A, 3^B della scuola primaria di Savio e della classe 3^A della primaria di Castiglione di Ravenna sul libro "L'isola delle Regole", la presentazione lavori della classe 5^A di Savio sul libro "Il pianeta nel piatto", la presentazione dei lavori sul libro "Chiama il diritto , risponde il dovere " e l'intervista all'autrice da parte degli alunni di classe 4^A dei due plessi e della classe 5^A di Castiglione di Ravenna.

In classe in occasione della Giornata Mondiale dei Diritti dei Bambini, abbiamo letto il libro “Chiama Diritto, Risponde Dovero” di A. Sarfatti. Abbiamo ricercato sul vocabolario i due termini e dopo una lunga discussione, siamo arrivati alla conclusione che i Diritti e i Doveri sono necessari per regolare i rapporti tra gli uomini e che ad ogni Diritto corrisponde un Dovero.

Siamo andati alla ricerca delle parole chiave dei Diritti e una volta individuati, all'interno della nostra realtà siamo andati a verificare dove applicarli; ne è scaturito un lungo dialogo riassunto negli elabo-

rati presentati e commentati insieme all'autrice durante l'incontro in videochiamata.

Si è reso possibile tutto ciò in collaborazione con Chiara Fabbri dell'Ufficio Decentramento del Comune di Ravenna.

INTERVISTA AD ANNA SARFATTI

Anna Sarfatti è nata e vive a Firenze, dove ha insegnato nella scuola primaria e in quella dell'infanzia. È **scrittrice di libri per i bambini**, ma anche **di saggi e articoli in ambito pedagogico e didattico**. È impegnata nella ricerca di percorsi e strumenti per promuovere la cultura dei diritti e della cittadinanza attiva tra i bambini.

D. Quando ha sentito l'esigenza di scrivere libri sulla *CITTADINANZA ATTIVA*, e perché?

R. *Da sempre ho sentito l'esigenza di parlare a tutti sul tema dei DIRITTI e DOVERI, in particolare perché la mia mamma ha subito la persecuzione razziale in quanto Ebraea.*

D. Quali emozioni ha provato nel vedere il successo dei suoi libri?

R. *Non è il "successo" l'emozione che provo, ma è il fatto di essere ASCOLTATA che mi provoca tanta emozione.*

D. Ha mai ricevuto critiche? Se sì, come si è sentita?

R. *Sì, ho ricevuto critiche ma ho preso in considerazione solo le critiche costruttive, non quelle che "impongono" senza dare alternative.*

D. Qual è il suo ingrediente segreto per scrivere i libri?

R. *L'ingrediente segreto per scrivere è CREDERE in quello che si sta facendo.*

D. Com'è nata la sua collaborazione nel tradurre i libri del Dottor Seuss?

R. *Dato che la mia mamma era cresciuta in Inghilterra io so un po' l'inglese, quindi ho iniziato a tradurre i suoi libri; ho tradotto i libri del Dott. Seuss perché ho trovato in lui l'interesse verso i diritti e i doveri dei cittadini, inoltre il Dottor Seuss ha scritto molti libri sul tema del razzismo.*

D. Sta scrivendo altri libri?

R. *Sì, continuo a scrivere; l'ultimo mio libro è intitolato "Pane e Ciliegie". Scrivere mi fa star bene e mi fa sentire libera.*

D. Tra i libri che ha scritto quale le piace di più?

R. *Tra i libri che ho scritto, non ce n'è uno più bello e uno più brutto. Se dovessi sceglierne uno, sceglierei "L'Albero della Memoria" perché è il libro a cui sono più legata, racconta la storia di mia mamma e l'ho*

scritto in collaborazione con mio fratello.

D. Qual è il libro che ha avuto più successo?

R. *Non parlerei di successo per i miei libri ma direi che il libro che ha avuto più ascolto, che è stato letto di più è "La Costituzione spiegata dai bambini".*

D. Scrivere è una passione? Come si sente nell'essere diventata famosa?

R. *Per me scrivere è sempre stata una passione, fin da piccola scrivevo testi e poesie.*

Non sono diventata famosa, ma sono contenta che un piccolo pubblico di maestre ed alunni, possa apprezzare i miei libri.

ALCUNI SCRITTI

LA SCIA LUMINOSA

SOLIDARIETA': per te io sono qua

PACE: ci piace

LIBERTA': in ogni città

UGUAGLIANZA: nel mondo in abbondanza

GIUSTIZIA: per vivere in amicizia

ONESTA': perché male non fa

CORAGGIO: mi serve per il mio viaggio

LEALTA': da usare in ogni attività

POESIA

Sotto l'albero che troveremo

molto presto lo scopriremo

Giochi, libri, caramelle?

Baci abbracci, cose belle!!!

Poi a scuola, leggendo un libricino,

si parlava di qualche scrigno piccolino,

aperto mandava dei bagliori
perché conteneva i VALORI.

Diceva che sono come una scia luminosa
più importante di ogni cosa
che illuminano il viaggio della vita
a volte un po' in salita.

Allora, ecco cosa desiderare
un sacco di valori da rispettare.

Così "se facciamo scelte giuste con la mano e il pensiero
una scia luminosa segnerà il nostro sentiero".

DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE

E' un diritto fondamentale
Quello per cui tutti i bambini possan mangiare.

E' il diritto all'alimentazione,
come quello del gioco e dell'istruzione.

Ne parlavano proprio oggi a colazione
Mirella, Giacomo e lo zio Ottone.

Lui, lo zio, di cose è molto esperto,
ha girato il mondo e, forse, l'Universo.

"Non si può buttare il cibo nella pattumiera!

-Diceva- c'è chi in città non si alimenta
alla sera.

Un misero brodino tiepido prima di dormire
E poi a nanna con la fame che si fa sentire".

Troppo si spreca nella nostra società:

di cibo per tutti nel mondo ce n'è a sazietà.
Tropo spesso ancora i bimbi sono sfruttati:
nei campi, nelle officine,
nelle piantagioni e nelle cucine.
A scuola non possono andare
E non hanno nemmeno del pane da mangiare
Dobbiamo pensare ad una nuova società
Dove tutti possano vivere nel rispetto e nella libertà.
Il cibo è un diritto. SEMPRE!

BISOGNI IRRINUNCIABILI

AMICIZIA: ogni persona ha bisogno di un amico che le stia accanto.

PARLARE: mi hanno sempre insegnato che parlare è importante perché parlare significa raccontare e non tenere le cose dentro

FELICITA': la mia più grande felicità è quella di giocare al mare con i miei amici

AIUTO: mio fratello non riesce a fare i compiti e io lo aiuto

CURA: bisogna curare ogni malato per poi curare tutto il mondo

PACE: c'è un messaggio di guerra ma tu non accettare, per risolvere le cose basta parlare

SBAGLIARE: si deve fare bene ma si può anche sbagliare: è un nuovo inizio per imparare

FIDUCIA: date la vostra fiduciosa fiducia a ogni bambino del mondo (ad esempio io con mio fratello quando la mamma è via)

ChieDiamo Il Rispetto dei nostri dirittI da parte degli alTri Ovviamente, ma svolgEndo il nostro Dovere Ovunque nella Vita pEr viveRe insiEme.



Gli alunni delle scuole primarie di Savio e Castiglione di Ravenna

LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

“ L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci” Marc Chagall

RAFFAELLO ULTIMO ATTO

di Ennio Rossi

Raffaello trascorse a Roma gli ultimi dodici anni della sua vita lavorando per Papi, nobili e persone facoltose come il banchiere Agostino Chigi, realizzando affreschi, cartoni per arazzi e opere architettoniche, ma continuò anche a dipingere ritratti, pale d'altare e quadri di devozione così come aveva fatto ad Urbino, a Perugia e a Firenze.

Tra i quadri di soggetto religioso non possiamo non ricordare la **“Trasfigurazione”** (1518-1520), forse la sua opera più celebrata, come la definì Giorgio Vasari nel suo *“Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori”*.

Il quadro fu commissionato dal cardinale Giulio de Medici (il futuro Papa Clemente VII) per la cattedrale di Narbonne poi donato successivamente nel 1523 alla chiesa di San Pietro in Montorio a Roma. Nel 1797 Napoleone portò il quadro al Louvre di Parigi e soltanto nel 1816 ritornò in Italia (grazie ad Antonio Canova).

L'opera fu collocata in Vaticano nelle collezioni di Papa Pio VII Chiaramonti e dal 1932 nella sala dedicata a Raffaello assieme ad altre sue opere come la pala Oddi, la Madonna di Foligno e agli arazzi realizzati su suoi cartoni nella bottega di Pieter van Aelst a Bruxelles e che adornavano la fascia inferiore della Cappella Sistina. L'opera citata è l'ultimo capolavoro dipinto dal maestro urbinato perché la morte lo colse, inaspettata, il 6 aprile del 1520 mentre ancora la stava dipingendo.

Secondo la tradizione fu il suo miglior allievo, Giulio Romano, a completare l'opera nella parte inferiore.



La **Trasfigurazione**, dipinta a tempera grassa su tavola, e successivamente portata su tela, è concepita da un punto di vista iconografico come un'opera del tutto nuova perché unisce due racconti del Nuovo Testamento: la trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor in Galilea e la guarigione di un giovane posseduto dal demonio. Il primo racconto, posto nella parte superiore dell'opera, celebra la vittoria della speranza: Cristo si trasfigura conversando con Elia e Mosè, mentre Pietro, Giacomo e Giovanni sono semisdraiati sul monte Tabor.

mo e Giovanni sono semisdraiati sul monte Tabor.

Su una collina a sinistra sono presenti i due Santi protettori di Narbonne, San Giusto e San Pastore, mentre a destra il sole sta tramontando. In questa scena Cristo irradia una luce espressa magistralmente da colori che variano dai più caldi a quelli freddi.

La parte bassa è dipinta con un altro registro visivo; non più composta, ordinata e simmetrica come la scena precedente,

ma dinamica e nervosa. Rappresenta l'oscurità del male: gli apostoli tentano di guarire un ragazzo indemoniato che irrompe da destra trattenuto a stento dal padre, mentre la madre colta di spalle è inginocchiata a terra. Il ragazzo verrà poi guarito dal Cristo sceso dal monte Tabor.

La **Trasfigurazione** può essere considerata il suo testamento spirituale perché con quest'opera Raffaello indica una strada e, vista la morte prematura, affida ad altri il compito di percorrerla. Il quadro fu infatti ispirazione per molti artisti delle generazioni successive (ad esempio per Caravaggio e Rubens) per il carattere spettacolare e drammatico, ma è stata anche più volte riprodotta con le stesse dimensioni e caratteristiche come dimostrano le copie collocate nell'Aula delle Benedizioni in Vaticano, nella Chiesa della Trasfigurazione di Nostro Gesù sul Gianicolo a Roma e quella nella Chiesa di San Domenico a Spoleto.

Raffaello morì a 37 anni, il 6 aprile del 1520 Venerdì Santo e giorno del suo compleanno, dopo quindici giorni di febbre alta e secondo il racconto del Vasari, con l'opera posta accanto al suo letto di morte.

Un testimone al capezzale del sommo pittore, Marcantonio Michiel, in alcune sue lettere descrive il dolore del Papa e di ogni altra persona presente e attesta *che una crepa scosse il palazzo del Vaticano e che i cieli si agitarono*.

Raffaello fu sepolto nel Pantheon e l'epitaffio scritto da Pietro Bembo recita "Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci, rerum magna parens et moriente mori"

(Qui giace Raffaello, dal quale la Natura temette di essere vinta quando era vivo, ma ora che è morto teme di morire").

ESILIO D'ARTE -

Dante: gli occhi e la mente-

Le arti al tempo dell'esilio -

Ravenna 8 maggio 2021 - 4 luglio 2021

Chiesa di San Romualdo



Giotto– Polittico per l'altare maggiore di Badia Fiorentina-
Conservato agli Uffizi di Firenze

La Badia Fiorentina per la quale intorno al 1300 Giotto andava realizzando il polittico dell'altare maggiore, sorgeva proprio accanto alla casa di Dante che lo avrà ammirato in loco, così come, qualche anno più tardi, ebbe probabilmente modo di incrociare il maestro alle prese con gli affreschi degli Scrovegni.

Che spettacolo deve essere stata la rivoluzione pittorica che si compiva sotto i suoi occhi! Che era stata, comunque, anticipata da maestri come Cimabue, a Firenze, o Jacopo Turriti, a Roma. L'esule Alighieri scoprì per tappe questo straordinario patrimonio, muovendosi tra le suddette città di Verona, Padova, Arezzo, Bologna...

A Ravenna si concluse il suo peregrinare: proprio qui è allestita la mostra che ripercorre il suo "esilio artistico" rivelando le fonti da cui si suppone traesse l'ispirazione per l'iconica Commedia. E non solo.

Una nostra socia, nel mese di marzo, ha perso entrambi i genitori, a causa del morbo che sta attanagliando l'intera umanità e ha dedicato loro questo breve racconto.

Il mostro

Stefania Zaccheroni

Il mostro ha suonato il campanello, è entrato, sorridente, amichevole dentro chi non sapeva di averlo con sé, a braccetto, nelle sue mani, nel suo sorriso, nell'affettuoso abbraccio sincero con cui la persona, ignara di essere in tremenda e mortale compagnia, ha stretto a sé voi, coppia storica, settant'anni di matrimonio alle spalle, una sola figlia, un genero diventato un secondo figlio, due nipoti, due pronipoti...

Tu, babbo, seduto sulla tua poltrona preferita, giornale in mano, televisione accesa.

Lasci i convenevoli alla mamma, alla tua Augusta, la compagna di una vita, segui le ultime notizie dell'Inter, anche il Governo è in crisi, la pandemia si diffonde, fortuna che la sera con "I soliti ignoti" c'è un momento di normalità, di distrazione da questo mondo piegato, malato, ferito e sofferente.

Tu mamma, seduta sul divano, attorniata dai tuoi cuscini che da anni sono esattamente nella stessa posizione, ti scusi di farmi fare tutto, di preparare la tavola, sei un po' stanca, hai voglia di stare a sedere dopo tanti anni di cucito, di tagliatelle, di casa tenuta come uno specchio, di aiuto materiale ai parenti o alle tue amiche più grandi, che a poco a poco ti hanno lasciato.

"Omero, aiuta la Stefania"

"Mamma, se sei stanca tu a 91 anni, figurati il babbo a 97..."

Invece il grande vecchio buono si alza e aiuta: il vino bianco che non deve mancare, il pane montanaro, le posate, i piatti, da

anni sempre quelli, con il bordo dorato, rigorosamente disposti sulla tovaglia di stoffa ben stirata: riti che segnano la giornata, che scandiscono il tempo rimasto ormai breve.

Il mostro silenzioso e invisibile si è insinuato fra le vostre mura e siete stati estirpati dalla casa che vi ha visto giovani genitori, amabili suoceri, tenerissimi nonni, desiderosi sempre di ricevere visite, mai mancavano il gelato d'estate, i cioccolatini d'inverno, da offrire e nessuno, prima di salutarvi, poteva varcare la porta senza portare con sé un dono, un vostro dono, la riconoscenza affettiva a presenze desiderate e amate.

E' la stessa porta che avete varcato con una barella in un viaggio di sola andata: il mostro con crudeltà vi ha tolto il respiro, vi ha privati dell'ossigeno vitale, ma non è riuscito a cancellare con la sua violenza settanta anni di amore, di rispetto, di bisogno assoluto l'uno dell'altra e soprattutto è rimasto un importante insegnamento, trasmesso fin da quando ero bambina:

“Contano le persone, non le cose”.

E' la grande eredità che avete lasciato a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscere la vostra spontaneità, la vostra tenera simbiosi, il vostro orrore per la violenza, il mostro, il drago che sta uccidendo l'umanità in questo tempo così terribile, vi ha tolto il respiro, ma non è riuscito a separarvi neppure quando ha deciso di farvi visita e portarvi via.

Ciao babbo, ciao mamma.



Corone senza re

Paolo Zacchi

Il covid 19 ci sta mettendo alle corde, e con "ci" intendo il genere umano in generale. Questa lotta contro la pandemia ci trova piuttosto in difesa, disuniti e indifesi (nel senso di non-difesi); il motto in vigore, più che " All'attacco", sembra essere " Si salvi chi può".

Da quando ha avuto inizio la storia della mia vita, nel '63, il primo contatto col termine Epidemia l'ho avuto alle elementari, quando mi hanno vaccinato contro il vaiolo. Un operatore sanitario è venuto a scuola e mi ha graffiato la spalla con un pennino simile a quello che allora noi scolari usavamo per imparare la bella calligrafia, intingendolo nell'inchiostro contenuto nel calamaio posizionato nel buco in alto a destra del banco. Bella calligrafia si fa per dire: il pennino si spuntava dopo poche righe e la carta assorbente non bastava mai! Le precauzioni da rispettare dopo la vaccinazione erano semplici, grattarsi il meno possibile ed evitare di prendere urti dove si veniva segnati. Non era complicato, ma per circa una settimana non potevo fare la lotta coi compagni né coi miei fratelli.

Pochi anni dopo, precisamente nel '73 ho conosciuto, anche se non direttamente, una vera e propria epidemia: quella di colera a Napoli. Vietato mangiare cozze, soprattutto crude, e obbligo di lavarsi spesso le mani. Per molti è stata un'occasione per imparare l'importanza dell'igiene personale, per altri un pretesto per parlare male dei " terroreni ". Se due epidemie le ho evitate, altre due le ho vissute, è il caso di dire, sulla mia pelle.

Nello stesso periodo, gli anni settanta, io e i miei fratelli ci siamo per due volte ricoperti di puntini rossi: prima il morbillo poi la varicella.

Per i bambini di quegli anni era quasi una prassi; anzi, quando c'erano dei casi, chi aveva dei figli sani li portava apposta da chi ne era affetto per farli ammalare e diventare così immuni. Questo perché prendersi tali malattie in età adulta, si diceva, poteva portare a complicazioni anche gravi; soprattutto i cosiddetti "orecchioni", o Parotite, poteva causare impotenza o sterilità in individui già in sviluppo puberale. Per i virus "a pois ", la degenza consisteva in una settimana circa a letto e al buio, per evitare che si formassero vesciche anche negli occhi (il solo pensiero ci faceva impressione, quindi obbedivamo). Seguivano poi altre due settimane in quarantena, allora un termine nuovo, ora quasi un tormentone, prima di poter tornare alla vita nor-

male ed eventualmente a scuola, muniti di certificato medico di buona salute. I primi giorni erano i più difficili, o meglio era difficile non grattarsi e soprattutto non annoiarsi. Al buio non si potevano leggere i fumetti e manco giocare a carte; della TV in camera neanche a parlarne, a quei tempi era già molto che ce ne fosse una in ogni casa...! Così ci inventavamo qualcosa da fare, per esempio: uno pensava a un animale o un oggetto e gli altri a turno facevano una domanda per capirlo, chi indovinava per primo era il prossimo a condurre il gioco; oppure, con lo stesso regolamento, si recitava o canticchiava lo slogan di una pubblicità di Carosello (mio babbo era solito dire ogni sera verso le otto e mezza, estati a parte: "E dopo Carosello, tutti a nanna!")

Prima della fine del millennio ne è arrivata una bella grossa di epidemie: l'HIV, o AIDS!!.

Qui addirittura qualcuno scomodò Dio, dicendo che si trattava di una punizione divina rivolta contro omosessuali, drogati e pervertiti in genere. Il primo settore a farne le spese è stato ovviamente quello della prostituzione, ma inizialmente anche i bar ne hanno sofferto perché la gente aveva quasi smesso di andare a prendere il caffè, col timore che il contatto con la tazzina dove un altro aveva bevuto potesse causare contagio.

Chi invece ne ha tratto guadagno sono stati il commercio di siringhe usa e getta e quello dei preservativi, l'uso dei quali per l'occasione è stato avallato anche dal Papa.

Contro questo virus non si è tuttora trovata una cura definitiva ed in effetti provoca ancora malati e vittime. Più o meno nello stesso periodo il morbo della mucca pazza, che ha forse mietuto più macellerie che vite, ed è stato la riprova che siamo quel che mangiamo.

All'alba di questo millennio ricordo l'Aviaria che ha messo in ginocchio commercio e consumo di polli, gallinacci e volatili in generale, per alcune caratteristiche simile all'attuale coronavirus.

Il turismo e i viaggi in aereo subirono una significativa crisi e si cominciò a vedere la stretta di mano come un gesto pericoloso per la salute; ma "Non tutto il male viene per nuocere," devono avere pensato i produttori di disinfettanti gel per le mani, che andavano via come il pane e il cui prezzo salì in poco tempo.

Ultima ma non ultima, anzi forse prima, dal momento che è precedente alle altre anche se è stata menzionata per la prima volta circa un secolo fa da un noto scienziato-psicologo: Wilhelm Reich, la Peste Emozionale, comunemente, o volgarmente, nota come Indifferenza, o Menefreghismo. Per questa pandemia non c'è cura né vaccino, ammesso che se ne siano mai cercati, ma la cosa peggiore al riguardo è che affligge chi non ne è affetto.

ANGOLO DELLA POESIA:

accoglie opere in lingua o in dialetto di autori locali

CRONACA DA CORONAVIRUS

19 Marzo 2020

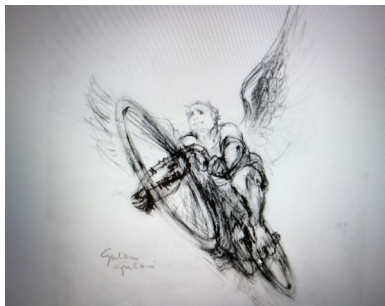
In sti de o vest zenta at tot i culur,
a partì da qui, che i fa eroi infarmir e dutur.
U i è enca e fatalesta,
che un'a paura d'ande so in tla lesta.
U i è e prudent, che e strenz e cul,
e l'è cuciu, pez cnè un mul.
U i è l'ansios, che a santi stal nutizi,
sta situazion, la i a cambi tot i vizi.
U i è e religios, che cmè e pepa e prega e Signor,
par avdei se sta crosa, la po' fé menc dolor.
U i è l'orgoglios, par tot qui chi fà,
qui chi lavora, par tires fora da qua.
U i è enca cme sempra, i vigliac,
che i taia la corda, che i è za sota smac.
U i è i vec cme me, che ii dis ad ste a ca,
un sarà pu fadiga de ment a quist che qua.
Me a m'aspet enca un nov U i è,
che sarà molt mei ad tot quest che que.

Bruno Brasini

In questi giorni ho visto gente di tutti i colori/a partire da quelli, che fanno gli infermieri e i dottori/ C'è anche il fatalista/ che non ha paura di aggiungersi alla lista/ C'è il prudente, che stringe il sedere/ ed è cocciuto, peggio di un mulo./ C'è l'ansioso, che a sentire queste notizie/ questa situazione, gli ha cambiato tutti i vizi./ C'è il religioso, che come il Papa prega il Signore/ per vedere se questa croce, può fare meno dolore./ C'è l'orgoglioso, per tutti quelli che fanno,/ quelli che lavorano, per tirarci fuori di qua./ Ci sono come sempre i vigliacchi,/ che tagliano la corda che sono già sotto smacco./ Ci sono i vecchi come me, che dicono di stare a casa,/ non sarà mica fatica dare retta a questi qua./ Io mi aspetto anche un nuovo C'è,/ che sarà molto meglio di questo qui.

LA DISCESA (Marzo 21)

Dop la pianura e una salida pr'un ent pez,
ah la discesa ach bel intermez.
L'è quel cus prova a es ad dninz,
enca la streda l'at corr ad dninz,
e vent ut mudela la faza,
l'ebrezza dla velocità la ta trapasa.
Men fermi in te manubrio
guid segur e tu ludibrio,
ah la discesa ach bel intermez.



Disegno di Giuliano Giuliani

Dopo la pianura e una salita per un altro pezzo,/ ah la discesa che bell' intermezzo./ E' quello che si prova a essere davanti,/ anche la strada ti corre davanti,/ il vento ti modella il viso,/ l'ebbrezza della velocità ti trafigge./ Mani ferme sul manubrio/ guidi sicuro il tuo ludibrio./ Ah la discesa che bell'intermezzo.

LA VULEDA

E grop l'ariva per la vuleda,
i pedela a tota e i tin tot la streda.
Ogni squedra la prapera e su treno,
it pasa d'ininz in t'un baleno.
E velocestar l'ha da scatè in te moment giost,
par es e prem a e traguerd, che dà un gran gost.

LA VOLATA

Il gruppo arriva per la volata,/ pedala a tutta e in tutta la strada./
Ogni squadra prepara il suo treno,/ ti passano davanti in un baleno./
Il velocista deve scattare al momento giusto,/ per essere il primo al traguardo,/ che dà un gran gusto.

Bruno Brasini

ERBE- QUESTE S-CONOSCIUTE -

Quello delle erbe spontanee è senza dubbio un mondo affascinante, le erbe si offrono a noi con tutti i loro colori, odori e sapori.

Sono invitanti e stimolano tante curiosità - Dora Benelli -

MALVA SILVESTRIS - MALVA SELVATICA-

Fam. Malvacee

La Malva appartiene alla famiglia delle Malvacee, famiglia diffusa soprattutto nelle regioni tropicali che comprende piante erbacee, arbustacee, arboree. Nelle nostre regioni temperate è rappresentata da un numero limitato di specie, neanche 30 per l'Italia.



Caratteristico appare il fiore, con un calice di 5

sempi ed una corolla di altrettanti petali, con la presenza di **numerosissimi stami fusi insieme** tanto da formare un piccolo tubo dentro il quale si innalza lo stilo. Varie sono le specie esotiche coltivate nei nostri giardini per la loro bellezza, appartenenti ai generi *Hibiscus* e *Althea*. **Nomi volgari:** Malva comune, Malva selvatica, Malba, Riondella, Vermetta, Miloghia.

Etimologia: il nome Malva, di incerto significato, è di origine greca e deriva da *malakhe* che vuol dire "rilascio" e sta ad indicare le proprietà rinfrescanti e lassative di questa pianta; altri autori fanno derivare il nome dal greco "malakòs", molle, o dal latino "mollire alvum" rendere molle, in riferimento alle sue proprietà emollienti.

Ambiente: è comune e diffusa in tutto il territorio regionale; cresce spontanea su terreni leggeri e ben esposti, lungo strade, negli incolti, su terreni molto azotati. Non sopporta ambienti

troppo aridi o troppo umidi.

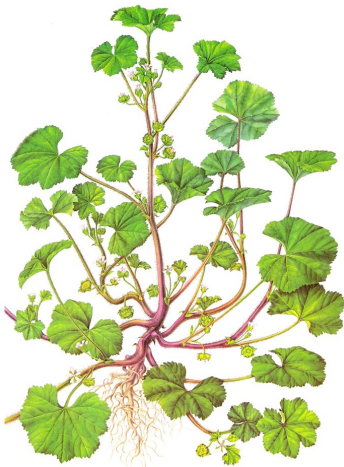
Morfologia.

E' una pianta erbacea perenne; ha una **radice a fittone** lunga, carnosa e biancastra.

Il **fusto** è strisciante o eretto fino a un metro, ramificato e peloso.

Le **foglie** hanno un lungo picciolo, cinque lobi, nervature evidenti e margine dentato; le foglie superiori sono palmato-lobate, incise fino a 2/3 al massimo.

I **fiori**, pochi e raggruppati alle ascelle fogliari, hanno gambo evidente, corolla di colore rosa con cinque petali uguali, smarginati e striati di lilla.



Il **frutto** è formato da una decina di acheni a forma di spicchio con la superficie rugosa, dapprima di colore giallo e poi bruno.

Parti da raccogliere: foglie e sommità fiorite

Parti da raccogliere: foglie e sommità fiorite.

Tempo di raccolta: le foglie si raccolgono, senza picciolo da maggio a settembre; i fiori da giugno a luglio, all'inizio della fioritura: in boccio o appena aperti.

Conservazione: foglie e fiori si essiccano all'aria e all'ombra; le foglie si conservano in sacchetti di carta, i fiori in vasi di vetro.

Principi attivi: mucillaggini, antociani (malvina), sali di potassio, acidi organici, vitamine.

Proprietà: emollienti, espettoranti, antinfiammatorie, leggermente lassative, diuretiche.

Erba mucillaginosa, indicata contro gli stati infiammatori delle mucose, proprio perché le mucillagini rivestono le mucose infiammate a cui aderiscono come strato protettivo, per favorire il ripristino della normalità; è inoltre leggermente astringente, espettorante, diuretica, lassativa.

In medicina: per uso interno è utile in caso di bronchiti, tosse, infezioni della gola, catarro, asma, gastrite.

Per uso esterno, trova applicazione come collutorio, nei casi di accessi dentari e gengive sanguinanti. In caso di mal di denti si possono fare sciacqui con un infuso di fiori e foglie, oppure si possono applicare le foglie direttamente sulla parte dolorante, avendo l'avvertenza di schiacciarle leggermente. Indicata come impacco ed infuso per mucose irritate, congiuntiviti, ulcerazioni, ascessi

In cucina le foglie e i getti giovani possono essere consumati in insalata, ma conviene mescolarli con altre verdure per nascondere il gusto forte e non sempre gradito, o cotti come verdura. Le capsule acerbe possono essere aggiunte all'insalata. I suoi rami più giovani cotti e conditi con olio, sale e aceto o limone, possono essere usati come contorno o entrare nella preparazione del minestrone. Quest'erba può essere usata anche come ingrediente per la farcia dei ravioli, nelle polpette e per cucinare gustose frittate. Ottimi sono i risotti con la malva, i fiori possono essere fritti in pastella.



Pianta mellifera. **In cosmesi** grazie alle sue proprietà emollienti, la troviamo in dentifrici, collutori, colliri, creme per combattere la couperose, saponette, bagnoschiuma. Fino a qualche anno fa veniva impiegata per la preparazione casalinga di creme da notte emollienti e antirughe. Può inoltre essere utilizzata per rinforzare i capelli, i fiori usati nel risciacquo eliminano il colore giallastro dai capelli bianchi.

EVENTI MAGGIO

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONSABILE
SABATO 29 ORE 18	1° Incontro con GIANFRANCO CAMERANI sul tema dantesco DU PEaS INT L'INFEiRAN	SEDE SOCIALE	SAURO MAMBELLI

EVENTI DI GIUGNO

SABATO 5 ORE 18	2° INCONTRO CON GIANFRANCO CAMERANI sul tema dantesco DU PEaS INT L'INFEiRAN	SEDE SOCIALE	SAURO MAMBELLI
DOMENICA 6 ORE 12,30	PRANZO SOCIALE	CASA DELLE AIE	ZIGNANI BIONDI
DOMENICA 6 ORE 15,30	DOPO IL PRANZO SOCIALE ASSEMBLEA ORDINARIA SOCI	CASA DELLE AIE	ZIGNANI BIONDI
SABATO 26 ORE 21	COMMEDIA DIALETTALE "E' PARSOT DE "SIGNOR" COMPAGNIA CAPIT DI RAVENNA	PALAZZO GROSSI	SAURO MAMBELLI

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 1 - Lettera al Presidente - Sauro Mambelli
- Pag. 2 - 23 anni di attività - Sauro Mambelli
- Pag.5 - Dal paese: il Fuso e il Ghio - Sauro Mambelli
- Pag. 8 - Dal paese: Don Luigi Giovanardi - Sauro Mambelli
- Pag. 9 -I racconti di Camilla: William Barbanti - Derna Trigli–Camilla Casadio
- Pag. 11 - Paure di ieri – Paure di oggi- Roberta Casali
- Pag. 18 - L'italiano c'è – Perché non usarlo? Dal Web
- Pag. 19 - Dalla Scuola Primaria di Savio e di Castiglione di Ravenna:
Chiama il diritto, risponde il dovere.
- Pag. 25– Rubrica dell'Art: Raffaello: ultimo atto - Ennio Rossi
- Pag. 28– Esilio d'Arte- Dal Web
- Pag.29 - Il Mostro - Stefania Zaccheroni
- Pag. 31 - Corone senza Re - Paolo Zacchi
- Pag. 33- Cronaca da Coronavirus
- Pag. 34 - La discesa . La volata– Bruno Brasini
- Pag.35 - Erbe queste s.conosciute: la Malva– Dora Benelli
- Pag. 38 - Eventi di maggio e di giugno
- Pag. 39 - Indice
- Pag. 40 - Contatti e informazioni

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 329 7421205

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Sauro Mambelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Luigi Casadio, Rosalba Benedetti, Giuliano Giuliani. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO 2021

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12) oppure:

CON BONIFICO BANCARIO a Associazione Culturale Castiglione
Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC120079256 Cassa di Risparmio di
Ravenna

IT 82 W 08542 13112 046000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA Piazza della
Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587